

L'archivio fotografico: donazioni

L'apertura della nuova sede della Biblioteca Dèlfico ha consentito di riservare uno spazio adeguato anche all'Archivio fotografico che conta attualmente circa duecentomila pezzi di varia provenienza. La formazione di una così ampia raccolta è stata favorita nel corso degli anni dalla lungimiranza di alcuni direttori, su tutti Luigi Savorini, alla guida della Dèlfico dal 1903 al 1937, che grande impulso dette allo sviluppo del Reparto Abruzzese, dedicando la massima attenzione anche alle fotografie. Va evidenziata d'altra parte anche la sensibilità culturale dei tanti privati che hanno pensato bene di donare alla Biblioteca provinciale le proprie collezioni, ricche spesso di splendidi materiali iconografici: mai abbastanza sarà ricordata la donazione dell'immenso archivio del fotografo teramano Domenico Nardini, da parte dei figli Elena e Pietro.

L'Archivio fotografico, forse più di altri settori della Biblioteca, vive della partecipazione di utenti e cittadini che, in modo determinante, possono contribuire non solo al suo incremento ma anche alla lettura e quindi alla valorizzazione delle immagini in esso conservate.

Sta maturando in questo senso l'idea di lanciare una campagna di sensibilizzazione che tenda al recupero delle fotografie custodite non solo da quanti concretamente hanno praticato o praticano la fotografia, per mestiere o per semplice passione, ma anche dalle famiglie.

Non va dimenticato infatti che nella *legge Ronchey* (n.490 del 29 ottobre 1999), grazie alla quale la fotografia è annoverata, per la prima volta in modo esplicito, tra i beni culturali sottoposti a tutela, si pone attenzione non solo

a "*foto, negativi e matrici che abbiano caratteri di rarità e di pregio*" (art.2) ma anche a tutte quelle "*fotografie la cui produzione conti più di venticinque anni*" (art.3).

Su questa base va considerato ad esempio, ed è bene rimarcarlo, che già tutta la produzione fotografica risalente ai recenti anni Settanta rientra pienamente nella categoria dei "beni culturali" da raccogliere e conservare: si consideri soltanto quale straordinario interesse rappresenti ogni documento visivo sulle profonde trasformazioni che hanno interessato il paesaggio urbano della città di Teramo nell'ultimo quarto del secolo passato. Ma si potrebbe fare riferimento, più in generale, anche a tutto quel patrimonio di usi, abitudini, riti familiari, gestualità ed espressione di emozioni e sentimenti che dalle immagini fotografiche possono ricavarsi. Si consideri, lo diciamo a titolo di esemplificazione, l'importanza che oggi rivestono per numerose discipline certi "diari privati" o epistolari ottocenteschi, soprattutto femminili, che conservano inestimabili testimonianze sulla vita quotidiana dell'epoca. In fondo, gli album fotografici possono essere considerati, anche, come moderni "diari" della vita familiare, documenti importantissimi che, senza aspettare una marcata storicizzazione, possono offrire materiale di riflessione e di studio sotto numerosi punti di vista.

Al riguardo, uno degli ostacoli più rilevanti consiste proprio nel fatto che di solito non si guarda alle proprie raccolte di fotografie in quest'ottica e a fatica ci si rende conto del loro interesse sociale. Si rischia così che materiale potenzialmente prezioso resti inaccessibile e vada alla fine irrimediabilmente perduto.

Tuttavia un'adeguata opera di "convincimento" va svolta anche presso tutti i fotografi "militanti", a cominciare dai professionisti, perché accettino di essere rappresentati nell'archivio fotografico della Dèlfico, magari anche solo attraverso il dono di una simbolica ma significativa scelta di scatti: si tratta in sostanza dello stesso principio per cui chi scrive e pubblica testi, normalmente, fa dono di copia dei propri lavori alla biblioteca locale che, non dimentichiamolo, ha tra i suoi compiti istituzionali proprio quello di documentare l'intera produzione intellettuale riferibile al proprio territorio.

Viene così ad acquistare un significato tutto particolare la donazione recentemente effettuata dal fotografo di Giulianova Marino Durante che ha offerto all'Archivio fotografico della Biblioteca Dèlfico una cartella con oltre cento immagini eseguite dal 1969 a oggi.

Di alcune di queste sono pervenute le copie originali d'archivio, così com'erano state conservate dall'autore, altre invece sono state ristampate per l'occasione dallo stesso Durante, in quel bianco e nero nel quale è maestro.

Tra le località rappresentate, abruzzesi e non, figurano Acquarotola, Campotosto, Castelbasso, Castelli, Castelnuovo, Cesacastina, Cologna, Giulianova, Isola del Gran Sasso, Montepagano, Monti della Laga, Padula di Cortino, Propezzano, Rocca Calascio, S. Stefano di Sessanio, Villa Bozza, Tunisia. Tra i soggetti: scene teatrali, concerti musicali, manifestazioni sportive, processioni, attività artigiane, ma anche e soprattutto ritratti, paesaggi, chiese e monumenti.

Di notevole interesse le riprese effettuate durante il *torneo di basket in carrozzella "Costantini"*, svoltosi nel 1990 a Giulianova o in occasione del concerto tenuto nella stessa località, a metà degli anni Ottanta, dal jazzista Art Blakie.

Speciale apprezzamento va riservato inoltre

per l'intenzione manifestata dal fotografo giuliese di pervenire attraverso successivi depositi alla costituzione di un fondo che raccolga materiale selezionato ma compiutamente rappresentativo di tutto il lavoro prodotto in circa quarant'anni.

Risulta quanto mai suggestiva l'idea dell'acquisizione, dopo quello del teramano Nardini, di un nuovo grande archivio proveniente da un fotografo professionista, con una documentazione capillare sul territorio e, nel caso specifico di Durante, con immagini caratterizzate da una altissima qualità a livello di ripresa e di stampa; sembra il caso di sottolineare infine la continuità temporale che di fatto verrebbe a crearsi tra il Fondo Nardini e quello Durante che iniziò a lavorare più o meno negli stessi anni nei quali Nardini concludeva la propria attività.

Ci auguriamo naturalmente che quello di Marino Durante non resti un gesto isolato. Segnali in questa direzione non mancano. Si annuncia infatti una nuova importante donazione di un fondo che raccoglie le immagini realizzate da tre successive generazioni di appassionati fotografi dilettanti: già un primo gruppo di circa cinquanta lastre di primo Novecento è stata depositata dagli eredi in Biblioteca, ma di questa nuova acquisizione daremo più ampia notizia in seguito.

Marino Durante, nato a Notaresco nel 1944, inizia a fotografare giovanissimo a Roseto, dove entra in amicizia e collabora con Francesco Parisiani, e con Italo e Piero Del Governatore. Frequenta periodicamente i corsi della Kodak a Milano. Nel 1968 si trasferisce a Giulianova dove apre un proprio laboratorio in via Thaon di Revel. Fotografo di studio e fotoreporter, lavora per diversi anni alla pagina locale de "Il Tempo" e del "Messaggero". Numerose le pubblicazioni, le mostre e i riconoscimenti che figurano nel suo curriculum.



Cortino, Gruppo di famiglia, anni Settanta



Castelbasso, Panificazione, 1994

I fondi dell'Archivio fotografico

L'archivio fotografico della Delfico raccoglie fondi diversi pervenuti in Biblioteca in epoche successive. Gli album ottocenteschi appartenenti alla poetessa Giannina Milli, la preziosa collezione Rosati, l'archivio dei ritratti storici, le migliaia e migliaia di cartoline abruzzesi e non, la collezione dell'ex Ente Turismo e, soprattutto, lo sterminato fondo Nardini con oltre centomila pezzi, rappresentano un corpus di straordinario interesse sia per la storia dell'Abruzzo che per le vicende della fotografia abruzzese. Pensiamo di fare cosa utile proponendo ai nostri lettori una breve descrizione dei vari fondi. (f.e.).

Fondo Giannina Milli

Composto da quattro album di vario formato, riferibili ad epoca antecedente il 1888, anno della morte della Milli, e contenenti complessivamente circa 400 fotografie.

Si tratta della parte più antica del patrimonio fotografico e contiene una pregevole raccolta di ritratti di personaggi italiani (molti dei quali abruzzesi) e stranieri, eseguiti da studi fotografici tra i più importanti d'Italia e d'Europa (Brogi di Firenze, D'Alessandri di Roma, Nadar e Disderi di Parigi tra gli altri).

Purtroppo gli album non sono integri e molte fotografie risultano mancanti, probabilmente perché, in epoche e circostanze diverse, sono andate perdute o confluite in altri fondi della Biblioteca stessa.

Ritratti abruzzesi

Raccolta di circa trecento ritratti di personaggi abruzzesi, di diversa provenienza e datazione.

Al momento, per la consultazione, esiste un elenco alfabetico dei personaggi con rinvio a una segnatura provvisoria.

Fondo Vincenzo Rosati

Di notevole interesse è la raccolta fotografica del Fondo Rosati (circa 400 foto). Numerose le foto ottocentesche che si riferiscono per lo più alle zone di Civitella del Tronto e Atri (provincia di Teramo). Per il resto la collezione presenta una considerevole documentazione d'arte, con riproduzioni ottocentesche di sculture e dipinti, di monumenti e paesaggio urbano delle principali città italiane.

Il fondo presenta inoltre una originalissima e ampia documentazione sui lavori artigianali realizzati all'interno delle scuole di Arti e Mestieri nelle quali Vincenzo Rosati si trovò ad insegnare, ad Atri e a Penne.

Di notevole interesse infine le fotografie degli anni in cui Rosati insegnò a Tripoli e, in particolare, una piccola collezione di oltre cinquanta fotografie originali (1915 circa), eseguite dallo studio inglese Lenherth e Landrock, raffiguranti nudi artistici, costumi e ambienti locali.

Fondo Domenico Nardini

Domenico Nardini, fotografo professionista teramano, ha operato dal 1927 circa fino ai primi anni Settanta. Si occupò di fotogiornalismo, di fotografia commerciale e pubblicitaria, fu autore ed editore di cartoline, fotografo di matrimoni, cerimonie, manifestazioni, stampatore per conto terzi. Alcuni anni fa gli eredi hanno donato una parte cospicua dell'archivio del fotografo, composto di decine di migliaia di pezzi (stampe, negativi, lastre, cartoline, prove di cartoline, prove di stampa) che al momento è ancora difficile quantificare (sulla base di una stima approssimativa abbiamo contato più di 100.000 foto).

Il fondo sta per essere completato con la donazione da parte della famiglia dell'intera raccolta delle oltre mille cartoline edite o realizzate da Nardini e della raccolta delle lastre e dei negativi, con oltre 20.000 pezzi.

Il fondo è attualmente in fase di precatalogazione. Sono stati analizzati e indicizzati per contenuto oltre 30.000 pezzi tra stampe, provini, negativi e lastre.

Fondo Famiglia Muzii

Il fondo contiene un bellissimo album liberty con circa duecento cartoline risalenti ai primi anni del Novecento e di una piccola raccolta di fotografie di famiglia.

Tra le altre fotografie va ricordato il ritratto di Camilla Muzii Pasini, realizzato dalla studio Brogi di Firenze.

Fondo Giovanni e Muzio Muzii

Contiene circa 300 fotografie di argomento ecclesiastico: chiese e ritratti di parroci, realizzate tra gli anni cinquanta e sessanta, in parte eseguite, raccolte e, comunque, donate da Muzio Muzii che fu direttore della Biblioteca Delfico e appassionato fotografo.

Fondo cartoline

La Biblioteca possiede oltre 10.000 cartoline, delle quali almeno 1200 dell'Abruzzo e del Molise. La raccolta rappresenta tutte le regioni italiane e alcuni paesi esteri. Il materiale più antico risale alla fine dell'ottocento, la raccolta è stata realizzata per la maggior parte da Luigi Savorini, bibliotecario della Delfico, dal 1903 al 1907.

Tutto il materiale della collezione è stato analiticamente elencato in un apposito database e sarà prossimamente consultabile anche online.

Fondo ex Ente Provinciale Turismo

Acquisito nel corso dell'anno 2002. Comprende migliaia di pezzi, oltre 20.000 (positivi e negativi, lastre e pizze di film), con stampe scelte e in album.

Le immagini documentano l'attività dell'Ente nel periodo che va dagli anni Cinquanta fino agli anni Novanta. Si tratta in linea di massima di immagini eseguite da fotografi locali, non sempre individuabili. Il materiale è stato sommariamente elencato ed attende un più analitico lavoro di precatalogazione.

Varie

Varie sono le piccole raccolte fotografiche di provenienza incerta o sconosciuta: circa 100 fotografie mantovane dello studio fotografico Premi

(fine Ottocento), raccolte in Album; circa un centinaio di fotografie di Roma, eseguite da vari fotografi e montate su cartoncino (inizio Novecento); fotografie sparse, in numero non quantificabile, sono reperibili poi in vari fondi privati.

L'archivio fotografico, forse più di altri settori della Biblioteca, vive della partecipazione di utenti e cittadini che in modo determinante possono contribuire non solo al suo incremento ma anche alla lettura e quindi alla valorizzazione delle immagini in esso conservate.

I compiti dell'archivio fotografico sono molto complessi:

- conservare, ordinare e catalogare le raccolte possedute, favorendo al massimo la lettura e il recupero delle informazioni contenute nelle immagini
- campagna di selezione e digitalizzazione delle immagini
- conservazione della memoria locale
- urbanistica, paesaggio,
- usi e costumi, vita sociale in genere
- pubbliche manifestazioni ma anche vita privata
- lavoro
- a fini didattici e di ricerca
- raccogliere ritratti di personaggi pubblici e gente comune
- censire e documentare i fotografi che a qualunque titolo abbiano operato sul territorio provinciale;
- la prima fase: che i fotografi attuali, professionisti o dilettanti, siano rappresentati in catalogo: allo stesso modo di chi scrive libri e fa dono dei propri volumi alla biblioteca
- a cominciare naturalmente da chi fotografa in modo sistematico e consapevole
- fotografi e fotografati
- legge Ronchey: 25 anni le fotografie storiche ma anche le foto private hanno una loro importanza e dignità allo stesso modo in cui si tuediano oggi le lettere private e i diari di famiglie del passato
- alfabetizzazione fotografica ..
- donazioni o permesso di riproduzione, con tutte le eventuali limitazioni del caso.

I fratelli D'Alessandri fotografi a Roma

Nati all'Aquila, Antonio e Francesco Paolo D'Alessandri, fotografi ufficiali di Pio IX e dei sovrani di Napoli in esilio, si affermarono come i più celebri ritrattisti dell'Ottocento romano; raccolsero negli anni una eccezionale documentazione sui luoghi e le tradizioni della Capitale.

Sulle pagine del "Gran Sasso d'Italia", la rivista scientifica fondata da Ignazio Rozzi, troviamo il primo riscontro abruzzese all'annuncio con il quale a Parigi, nel gennaio 1839, Arago e Daguerre presentavano al mondo stupefatto l'invenzione del dagherrotipo. Dopo alcuni articoli "importati" da periodici del nord Italia, fu l'aquilano Giulio Dragonetti che nel 1840 scrisse sulla nuova "arte della luce" e che forse iniziò a esercitarla. Intanto con i suoi versi, il giovane poeta pennese Clemente De Caesaris (futuro cospiratore antiborbonico) inneggiava a Daguerre sul "Giornale d'Abruzzo", rivista letteraria stampata a Chieti da Pasquale De Virgiliis. Resta tuttavia ancora da accertare se realmente nell'Abruzzo degli anni Quaranta ci siano stati praticanti o sperimentatori in campo fotografico.

Nel successivo decennio inizia la vicenda del sacerdote aquilano don Antonio D'Alessandri (1818-1893) che all'epoca insieme al fratello Francesco Paolo (1824-1889), girava l'Europa alla ricerca di ogni novità che provenisse dal mondo scientifico. Nel 1852 i due rientrarono a Roma da Parigi con una fotocamera "ultimo modello" e, soprattutto, con i rudimenti del nuovo "metodo al collodio" che rendeva più semplice ed efficace la produzione delle immagini. A detta di Silvio Negro, storico della fotografia romana, quello dei D'Alessandri fu in assoluto il primo laboratorio professionistico aperto nella Capitale; nell'occasione don Antonio ottenne una speciale dispensa che lo autorizzava a esercitare liberamente il mestiere di fotografo, a condizione che durante il lavoro non indossasse l'abito ecclesiastico.

I D'Alessandri si affermarono coniugando il gusto e la raffinatezza delle composizioni con il costante aggiornamento tecnico. I frequenti viaggi a Parigi, i contatti con i più importanti fotografi francesi, l'amicizia personale con il grande ritrattista Nadar, consentirono loro di essere sempre un passo avanti ai colleghi romani. La sapiente gestione dell'attività produsse ben presto frutti ai massimi livelli: sul finire degli anni Cinquanta infatti riuscirono per primi ad ottenere un invito ufficiale in Vaticano per ritrarre Papa Pio IX con la sua corte. Ricche di fascino appaiono ancora oggi quelle immagini (pubblicate da Piero Becchetti nel suo bel volume sulla Roma dei fratelli D'Alessandri) che vedono il Papa in trono, circondato da un gruppo di Cardinali e di Prelati domestici: figure ieratiche e solenni, dalle pose studiate nei minimi gesti, che si mostrano in uno straordinario gioco di sguardi e di posture. Si tratta di foto celebri e indimenticabili che per la prima volta offrirono al mondo l'immagine viva del potente e misterioso vertice della Chiesa romana.

Da quel momento si aprirono per i due aquilani le porte dell'alta società capitolina: nobili ed ecclesiastici si misero docilmente in fila per farsi ritrarre da don Antonio che, dopo l'Unità, divenne anche il fotografo ufficiale della Corte borbonica in esilio. Il segno più evidente della costante ascesa professionale è rappresentato dai successivi trasferimenti dello studio in luoghi sempre più esclusivi, da via del Babuino, a via del Corso e, infine, a via Condotti.

Senz'altro i D'Alessandri furono grandi ritrattisti ma il loro genio si espresse anche in occasione di alcuni *reportages*, veri e propri servizi di guerra, che li avrebbero definitivamente consacrati e fatti conoscere a un pubblico europeo: nel 1862 ad Anzio, ripresero l'accampamento e le truppe degli Zuavi pontifici che, nelle pittoresche uniformi, ostentavano di fronte all'obiettivo armi, medaglie e mutilazioni, e più tardi, nel 1867, portarono lastre e

cavalletti sul campo di Mentana, fotografando subito dopo la battaglia i corpi martoriati dei garibaldini caduti e le distruzioni provocate dai combattimenti.

Quando dopo il 1870 don Antonio, in crisi di vocazione, abbandonava l'abito ecclesiastico, finiva anche per perdere i contratti e le "privative" che aveva con la Santa Sede ma in virtù della enorme popolarità ormai raggiunta non subì contraccolpi sul piano lavorativo. Va detto d'altra parte che l'operosità dei fratelli D'Alessandri deve apprezzarsi anche per gli esaltanti risultati raggiunti nel campo della documentazione. Notevolissima è la campagna fotografica effettuata nel corso degli anni sulla città di Roma, una preziosa raccolta che ci restituisce angoli e monumenti della città oggi scomparsi, scene di vita e costumi popolari, riproduzioni di pitture e oggetti d'arte come al

tempo erano conservati nei Musei della Capitale. I risultati conseguiti collocano a buon diritto questi fotografi, abruzzesi d'origine, sullo stesso piano degli Alinari e dei più importanti studi fotografici che hanno lavorato per la conservazione della memoria collettiva del Paese.

Dopo la morte dei due fondatori la ditta proseguì con le nuove generazioni, prima con Tito e poi con Renato. Agli inizi del Novecento questi riscoprivano l'Abruzzo realizzando la splendida iconografia del volume *Fucino* pubblicato nel 1908 a cura del deputato Emidio Agostinoni. L'attività, che proseguì per un paio di decenni con rinnovato entusiasmo, fu segnata poi da un lento e progressivo declino fino a quando, poco dopo il 1950 a cent'anni dalla sua fondazione, lo studio D'Alessandri cessava definitivamente di operare. (f.e.)



Pio IX con i suoi prelati domestici. Stampa da fotografia D'Alessandri



Ritratto di don Antonio D'Alessandri